

PAKISTAN: LA DONNA CATTOLICA, IN CELLA CON UNA CONDANNA A MORTE, TRASFERITA IN SEGRETO

LIBERA finalmente

*Asia Bibi assolta dall'accusa
di blasfemia dopo 9 anni*

**STEFANO VECCHIA**

La Corte Suprema ha riconosciuto l'innocenza di Asia Bibi. Dopo una reclusione durata 3.421 giorni, la donna è stata scarcerata e portata in un luogo sicuro in attesa della partenza all'estero con i familiari.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'epilogo. I giudici hanno sfidato gli estremisti, cancellando la condanna a morte della mamma cattolica in cella da 3.421 giorni. Immediata la reazione, organizzata, dei gruppi islamisti: invase le piazze, da Karachi a Islamabad

Giustizia per Asia Bibi nove anni dopo

La Corte Suprema pachistana l'assolve dall'accusa di blasfemia. Esplode la rivolta

STEFANO VECCHIA

Dopo 3.421 giorni di detenzione e quattro anni passati nel timore di un'esecuzione imminente, Asia Bibi è stata assolta per mancanza di prove e perché simbolo dell'attacco insensato dell'estremismo agli stessi valori dell'islam. A indicarlo con chiarezza nella sentenza, il giudice capo Saqib Nisar, che ha anche chiesto la scarcerazione immediata. Asia è stata rilasciata e trasferita in un luogo sicuro, sconosciuto, per ovvie ragioni di sicurezza. E presto lascerà il Paese.

Asia Bibi non era presente in un'aula affollatissima ma praticamente isolata dalla polizia, però al telefono ha potuto esprimere il suo stupore in poche frasi diffuse dall'agenzia France Presse: «Non posso credere a quello che sento. Potrò uscire ora? Davvero mi lasceranno andare?».

«Sono felicissimo, e i miei figli con me. Rendiamo grazie a Dio, e siamo grati ai giudici per avere fatto giustizia», ha commentato ad Aiuto alla Chiesa che soffre il marito Ishaq Masih. «È stato difficilissimo in

questi anni stare lontano da mia moglie e saperla in quelle terribili condizioni. Ora finalmente la nostra famiglia si riunirà, anche se purtroppo dubito che potremo rimanere in Pakistan».

Gli estremisti vorrebbero ora bloccare il trasferimento fuori dal Paese. Nei giorni scorsi l'Alta Corte della capitale Islamabad aveva loro negato l'inclusione di Asia Bibi nella lista dei cittadini a cui è vietato l'espatrio. Una situazione a rischio, ma nel mirino sono daieri oltre alla donna, alla sua famiglia, agli avvocati e a quanti hanno chiesto per lei giustizia – anche i giudici supremi, Saqib Nisar, Asif Saeed Khosa e Mazhar Alam Khan Miankhel, già protagonisti di sentenze coraggiose. Saif ul-Malook, a capo del collegio difensivo di Asia Bibi, ha voluto segnalare la sua soddisfazione. «La situazione è tesa – ha affermato l'avvocato – ma oggi ringraziamo Dio per questo momento storico in cui Asia Bibi, dopo 9 anni e mezzo, ha finalmente avuto giustizia». Tuttavia, Malook ha anche sottolineato come lui e la sua famiglia siano ora «in grave rischio», ancora più in quanto «musulmano che difende una

cristiana accusata di avere commesso blasfemia».

Dura la reazione degli estremisti islamici, che fino all'ultimo avevano cercato di portare al patibolo la donna e per i quali l'assoluzione rappresenta un cedimento a «pressioni internazionali», e non un atto di giustizia. Tentativi di assalto a edifici pubblici, focolai di incendio, manifestazioni organizzate si sono estese a molte città del Paese, dalla meridionale Karachi fino alla capitale Islamabad. Ovunque sono stati schierati polizia ed esercito, è stato imposto il divieto di assembramento per più di quattro persone, e sono state delimitate «zone rosse» off-limits per chiunque non sia autorizzato.

Centrale nella strategia degli estremisti il capoluogo del Punjab e seconda città del Paese, Lahore. Qui come altrove le iniziative di protesta sono state organizzate soprattutto dal movimento Tehreek-e-Labbaik, con il supporto del partito Jamaat-e-Islami. Sventato l'assedio del Parlamento provinciale, si è avviato il braccio di ferro per impedire il blocco di arterie stradali e linee ferroviarie. Diverse scuole della provincia sono state

chiuse, e a protezione dei principali ghetti cristiani, tra cui quello di Youhanabad, ancora a Lahore, sono stati schierati i paramilitari. Registrati diversi arresti, i primi a Multan, città del Punjab dove Asia Bibi ha trascorso in carcere gli ultimi anni. Chieste dagli estremisti le dimissioni del primo ministro Imran Khan che nella notte ha chiamato la popolazione alla calma e a evitare l'influenza degli estremisti religiosi. «Non permettete loro (ai mullah) di istigarvi alla violenza», ha sostenuto con forza, chiamando a «rispettare il verdetto» dei giudici.

Tra le tante voci di sostegno ai giudici e al Paese in un momento difficile, anche Amnesty International, che, nelle parole del vice-direttore per l'Asia meridionale Omar Waraich, ha sottolineato come «la vicenda di Asia Bibi è stata usata per aizzare folle violente di facinorosi, per giustificare l'assassinio di due alti rappresentanti delle istituzioni nel 2011 e per intimidire fino alla sottomissione lo Stato pachistano. Ora dev'essere lanciato un messaggio forte e chiaro: le leggi sulla blasfemia non saranno più utilizzate per persecuire le minoranze religiose, da tempo sofferenti».

I fondamentalisti in piazza a Lahore, nel Punjab, contro l'assoluzione di Asia Bibi da parte dei giudici della Corte Suprema. E la madre cattolica con una delle figlie prima dell'arresto avvenuto a Ittanwali il 19 giugno del 2009 (Ansa)

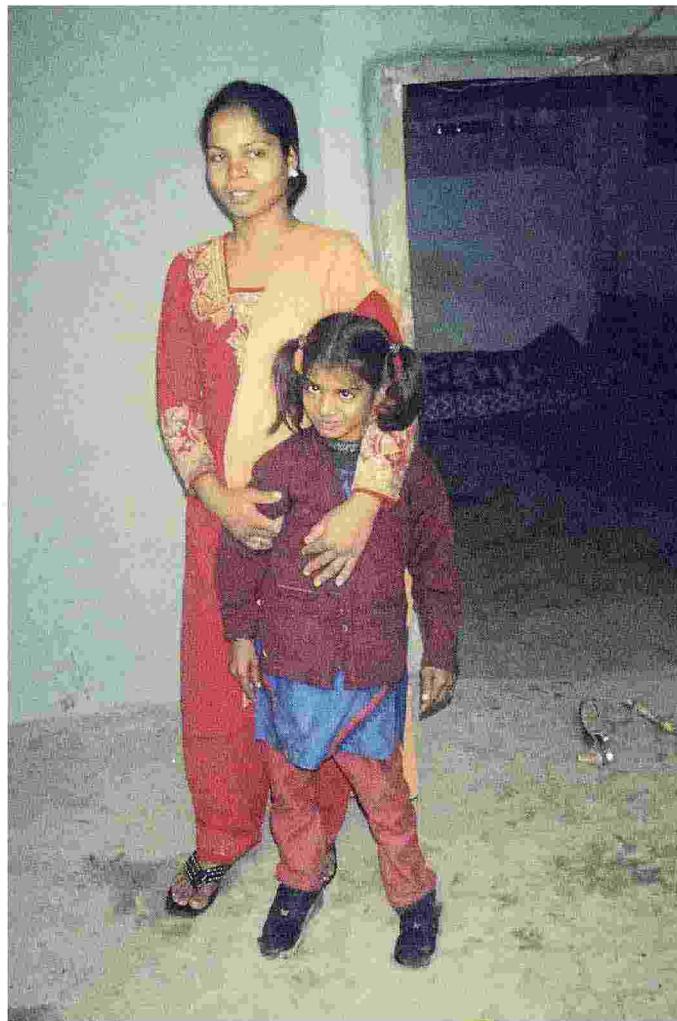


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLI ALTRI

Il 33enne Sajad Masih Gill rischia il boia per un falso Sms

La vicenda di Asia Bibi, diventata simbolo delle difficoltà delle minoranze davanti all'assedio estremista e icona delle presunte ingerenze dell'Occidente «infedele» in un Paese islamico, è sicuramente di alto significato e la sua assoluzione apre alla speranza per i casi di blasfemia che attendono una soluzione. Come per il 33enne Sajad Masih Gill, cristiano metodista, incarcerato nel 2013 e in attesa della sentenza d'appello all'Alta Corte di Lahore. Il giovane è stato condannato in prima istanza all'ergastolo nel 2013 per avere inviato – secondo l'accusa – diversi Sms «infamanti» nei confronti di Maometto. Un reato sempre negato, dicendo che i messaggio erano falsi: ma la sua difesa è stata inutile in un processo segnato da pesanti contraddizioni e irregolarità. A questo si aggiunge che la sentenza di condanna è stata emessa nonostante il principale accusatore avesse ritirato le accuse e che il pubblico ministero non fosse riuscito a produrre prove concrete del presunto crimine. Un caso in cui – per il suo avvocato difensore, Javed Sahotra – hanno giocato un ruolo essenziale le pressioni degli estremisti per arrivare a una condanna. Significativo che a fine gennaio 2016, due suoi avvocati siano stati fermati da uomini armati e minacciati, proprio mentre si stavano recando a una udienza decisiva del processo d'appello di Masih Gill. (S.V.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.